



Il Sampierese



Foglio di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba
a cura del Centro Culturale "Le Macinelle" di S. Piero in Campo.

"Facciamoci sentire per non farci seppellire"

Omaggio

Anno V, Num. 7 – Luglio 2008

Editoriale

Tempo d'Estate! Tempo di vacanze! La calura estiva si è presentata puntuale, proprio nel giorno del solstizio d'Estate, smentendo le previsioni dei pessimisti che avevano profetizzato una stagione incolore, *così – così*, dopo tutta la pioggia e il freddino della inconsueta Primavera scorsa. In questo nuovo clima atmosferico vi è una rinnovata fiducia negli animi che si attendono nuovi svaghi e iniziative a riempire gli spazi difficilmente colmabili dall'ozio. Non bastano le giornate al mare e le serate prolungate a godere e a respirare l'aria di rinnovata libertà. Si ha desiderio di cose nuove, di spettacoli all'aperto, di iniziative culturali, di riscoperte di usi e costumi della nostra Tradizione. Il Paese aspetta ma non si muove, pretende ma non fa, critica ma non propone, indulge alla satira passiva dietro le frasche della piazza ma non partecipa. *Schola vacat!* Dicevano i nostri maestri latini, ma da noi tutto e tutti *vacant*, sono cioè assenti: chi per un motivo chi per un altro. Tutto giusto, s'intenda, ma nessuno dedica un pizzico del suo tempo all'obiettivo comune che è quello di valorizzare S. Piero, farlo conoscere a chi ci fa' visita, per offrire una immagine del Paese da portarsi negli occhi e nella mente, da amare e non dimenticare. Tutto è nelle mani di pochi che dedicano e regalano il proprio tempo per un'ambizione disinteressata e solamente per amore del Paese. Singolare per noi è la "Vacanza" degli studenti sampieresi, soprattutto di quelli universitari. Tutti sappiamo che esistono e che sono un gruppo abbastanza numeroso. Ma dove sono? E soprattutto chi sono? Forse aleggiano quali anonimi fantasmi nell'etere che ci circonda alla ricerca della loro identità. Da loro ci aspettiamo il concorso culturale, la creatività goliardica che fughi l'apatia e il nocivo disinteresse del Paese.

(nella foto: la spiaggia del Colle di Palombara – lato est)

Macelleria da Piero

Carni fresche e prodotti
surgelati

P.zza Garibaldi, S. Piero

Panificio Artigianale

DIVERSI

PANE E DOLCI PRODUZIONE PROPRIA
ALIMENTARI

57030 – S. PIERO IN CAMPO



La VIRTU' dell'OSPITALITA'

Quando si aspetta un ospite si ha l'ambizione di prestargli l'accoglienza migliore sia per rispetto della nostra stessa dignità che del nostro decoro, sia anche per il riguardo che doverosamente è da tributare all'ospite. Così cureremo che la casa sia opportunamente in ordine, adeguatamente ornata di quel che di meglio disponiamo e si preparerà qualche gustosa delicatezza da offrirgli tanto che l'ospite, licenziandosi al termine della sua permanenza, conservi il migliore dei ricordi della nostra casa e dell'accoglienza che gli abbiamo riservato. E se ci è consentito, e soprattutto ci è lecito, paragonare le piccole alle grandi cose, vorremmo traslare questa "legge" dell'accoglienza domestica a quella per i forestieri che eleggono il nostro Paese a loro meta turistica estiva. In più di un'occasione dalla righe di questo foglio abbiamo denunciato e documentato l'abbandono in cui versa San Piero in tutti i suoi settori, ma principalmente alla fine dell'Estate scorsa sottolineammo la trascuratezza che caratterizzava l'ingresso del Paese e il meraviglioso piazzale di Facciatoia. Speravamo che il nostro accorato lamento venisse raccolto e che l'intera stagione invernale, lontana da pressioni turistiche, fosse stata sufficiente a compiere i rilievi opportuni e a programmare e mettere in opera gli interventi risanatori. Purtroppo l'Estate, come cantava Adriano Celentano, *"all'improvviso eccola qua"* e i vecchi problemi, così come le antiche difformità, riemergono senza che i difetti siano stati corretti. Ci avevano promesso che le "Vasche" sarebbero state ristrutturate facendo seguito a un progetto già esistente, che si sarebbe sistemata la questione dei cassonetti dei rifiuti e che altro ancora si sarebbe fatto. Invece con due mestolate di calcina si è chiuso il buco nel muro di quell'edificio mentre i cassonetti sono lì, malmessi, puzzolenti e inamovibili come sempre a dare il benvenuto, insieme al puzzo di fogna del ponte di Fischio, a chi arriva da fuori. Le aiuole di Facciatoia sono più "sdentate" che mai mentre è doveroso segnalare l'abbandono totale di quello che un tempo fu il giardino della signorina Antonietta dove, con poca spesa ma con molta ambizione, si sarebbe potuto progettare e ricavare un bel giardino pubblico sia



per bambini che per anziani, ornato di aiuole fiorite e di piante ombrose sfruttando magari anche il bel pozzo che ivi si trova. Non parliamo poi della strada che da via San Francesco conduce all'ambulatorio medico! Chi volesse passare di lì dovrebbe munirsi di macete come se traversasse la giungla e, nelle giornate di pioggia, di cosciali come i pescatori che pescano a cannella nei fiumi tanto è alta l'erba vetriola che vi è cresciuta. Ma per non risultare troppo impietosi ci limitiamo a questo; del resto ci occuperemo più avanti. Purtroppo i nostri politicanti non mostrano ambizione per il proprio paese né sembra che in qualche modo questa possa nascere nei loro cuori né tantomeno nelle loro menti attualmente stornate da macchinazioni politiche. Ne soffre così il rispetto per quella dignità e decoro di cui si è parlato in apertura e ne soffre ancor più il rispetto per la dignità del Paese intero come pure quello che ciascun ospite ospitante dovrebbe all'ospite ospitato. A meno di un anno dal rinnovo del nostro Consiglio comunale ferve un'attività febbrile nel sottobosco degli opposti schieramenti. Quello dell'attuale maggioranza è in affanno e le difficoltà che emergono sono numerose. L'attuale sindaco non potrà più essere riproposto in ottemperanza alla legislazione vigente che esclude dalla carica di primo cittadino chiunque l'abbia già ricoperta per due legislature consecutive. Il più gettonato pretendente alla sostituzione del prof. Antonio Galli è stato a lungo l'altro Galli, l'ex comandante Edmondo, già introdotto quale tirocinante alla macchina amministrativa con l'ufficio di assessore ai lavori pubblici. Ma l'emergere della candidatura di un nome prestigioso, in antagonismo a quello dell'ex comandante, quello cioè di un altro ex, questa volta preside, prof. Pier Luigi Petri, avrebbe impuzzolito il comandante inducendolo a drastiche quanto impreviste e irrevocabili dimissioni. Per riparare l'improvvisa falla si è ricorsi così a un frettoloso rimescolamento di cariche con attribuzioni inattese e, forse, non del tutto adeguate. In mezzo a tanto bailamme il nostro caro sindaco maschera meglio di sempre la sua apatia e il suo distacco dai problemi del Paese. E così, con la fine della scuola la nuova Estate ripropone ai nostri visitatori, vecchi e nuovi, il Paese di sempre: disordinato, sudicio, abbandonato, non curato.

ESCURSIONE ALL'ISOLA D'ELBA. FULL IMMERSION NELLA STORIA

Il gruppo delle tartarughe il 27 maggio ha trascorso un'intera giornata immerso negli scenari spettacolari dell'isola d'Elba. L'incontro del gruppo è stato come al solito al piazzale della Pubblica Assistenza di Via Bargagna con un cambio d'orario: 6,45 per dirigerci verso Piombino dove avevamo appuntamento con il capitano tartarughino "Bertellino" che ci ha guidati verso la sua isola natia !!! Esplicate le formalità d'imbarco abbiamo preso posto nella m/n della Moby Ale e ci siamo diretti verso Portoferraio, il mare si increspava un poco e tirava un bel venticello di libeccio che a volte faceva sollevare la scia lasciata dalla nave fino a spruzzarti il viso...Dopo un'ora di navigazione ci siamo diretti a San Piero in Campo dove ci aspettava Ferdinando, per gli amici Ferdy, amico di Roberto, al quale abbiamo dato il grado di capitano tartarughino in seconda!!! A questo punto ci siamo diretti verso il panoramichissimo campo sportivo dove abbiamo parcheggiato il pulmino per iniziare l'itinerario che, i due amici avevano deciso di farci intraprendere, per vedere la maggior parte delle cose possibili con il tempo che avevamo a disposizione: la via del granito. Il nostro è stato un percorso alla ricerca delle tracce del passato che ci hanno fatto scoprire necropoli etrusche, con tombe a cassetta, tombe a pozzo tutte completamente di granito, i sassi ritti o steli o monoliti monumenti funebri che ignari contadini si erano "divertiti" ad utilizzare come confini!!! Poi ci siamo tuffati nella storia romana con un vero opificio di fabbricazione di colonne ai piedi di una vecchia cava...colonne completamente pronte con tanto di capitelli o appena accennate o lasciate a metà addirittura pronte per essere staccate dal blocco di granito più grande con i segni lasciati dai cunei ben evidenti. Le colonne, tutte a file parallele e poste parallelamente al mare dove, per via di lizza, raggiungevano il porto per essere portate nei luoghi in cui dovevano sorgere i vari monumenti. Il tutto dà l'impressione di una momentanea interruzione di lavoro per un breck e con l'occhio ti guardi attorno come, per aspettarti, da un momento all'altro la comparsa di uno schiavo pronto a riprendere il lavoro appena interrotto!!!! Altro spettacolo naturale le grotte formate da massi appoggiati, completamente accessibili dopo un giro sullo "scivolo" di granito...Durante il percorso ci hanno fatto compagnia, oltre alla vegetazione lussureggiante e multicolore, il mare azzurro, l'isole di Montecristo e Pianosa con la sua caratteristica forma a "frac" nonché una serie di granitici massi erratici dalle forme più varie che ciascuno di noi cercava, nella sua immaginazione, a far assomigliare a rane, coniglietti, elefanti, tartarughe, dinosauri ...Poi cosa dire di un antico mulino ad acqua, di ricoveri per pastori a forma di nuraghe, veri igloo di pietra!!! di polle d'acqua fresca...A completamento dell'itinerario siamo passati per una cava di granito in funzione e abbiamo visto come le nuove tecnologie, a esempio, un martello pneumatico, possano far risparmiare fatica e tempo nell'esecuzione dei tagli dove poter poi inserire i cunei. A questo punto ci siamo diretti al pulmino e a San Piero dove alle 16 ci aspettava, a detta di Ferdy, l'ingegnere Fausto, altro amico di Roberto, che ci ha fatto visitare la bellissima chiesa romanica di San Niccolò con una doppia navata e decorata con affreschi veramente straordinari. Quindi nell'ex scuola elementare la mostra fotografica sui vari siti da noi visitati, l'opificio dove si possono vedere i vari oggetti di uso comune realizzati in granito: pietre miliari, trogoli, fontane, tombini e poi il laboratorio dove viene preparata la cartellonistica, i segnalini etc. A questo punto non poteva mancare la visita guidata ai possedimenti bertelliniani!!! Il rientro sulla motonave della Moby Lally con i gabbiani, per la verità un po' ingordi dei biscotti di Mariella, che ci hanno fatto compagnia volando sopra di noi per poi "correre" verso l'acqua per andare a prendere il biscotto planato nell'acqua. Non posso tralasciare di dire che tutto ciò che abbiamo potuto gustarci oggi all'Elba è stato il risultato del lavoro e della cura amorevole, quasi materna, per le proprie radici e la propria terra che Roberto, Fausto, Ferdinando e altri granitici elbani hanno saputo dedicare, seguendo da cima a fondo il proprio territorio lasciato un po' più libero dalla vegetazione lussureggiante a seguito di un incendio. Buon lavoro, complimenti per quello che avete fatto finora e, che farete e grazie di averci ospitato per trascorrere una giornata veramente unica. (dott.ssa Laura Morici)



C

on il gruppo escursionistico della Pubblica Assistenza di Pisa.

“C”è una bellezza intima nell’Elba, a San Piero in particolare, che si disvela soltanto a chi va a piedi, a chi è disposto a far in po’ di fatica per conquistarla“. Dopo un’ora di navigazione con mare vecchio da scirocco nel canale di Piombino, approdiamo sull’isola e proseguiamo con il nostro Ford/9, ansimante sulle salite, per San Piero, base della nostra escursione sulle “Vie del granito”. Durante il trasferimento ammiriamo le massime elevazioni dell’isola, che sono il monte Calanche, Giove e Capanne e i paesi collinari di Poggio e Marciana. Lasciato il campo sportivo, in località “Le Piane“ , in compagnia di Ferdinando, personaggio unico, amico eccezionale, si trovano subito alcune cave abbandonate e dopo a Pozzondoli le ultime due in attività. Superate le stesse che sono dotate di moderne attrezzature per l’estrazione dei blocchi e la lavorazione delle pietre tagliate si imbecca il sentiero, ottimamente segnalato, delle Grottaelle e si raggiunge il” Sasso”, imponente massiccio granitico con panorama mozzafiato sullo Argentario e Isole del Giglio, Montecristo, Pianosa e Corsica. Subito dopo arriviamo ai “Sassi Ritti “ dove si trovano una serie di “menhir “ in un suggestivo luogo di culto. Ci lasciamo alle spalle i “Sassi“ e proseguiamo per le “Marmitte“ o “ Conche “, disseminate sul crostone granitico sopra di noi. E’ zona di pastori. Più avanti, lungo il sentiero in direzione Vallebuia, scorgiamo la mole scheletrica del Mulino di Moncione, che è il più grande e bel mulino dell’Elba. Sostiamo per ammirare e fotografare l’edificio, l’invaso, la canala, la condotta forzata e i locali con le macine, e tutto il paesaggio a 180°. Ricca e profumata la fioritura. Abbondante l’acqua nel fosso. Ci rifocilliamo in un clima festoso sulle liscie di granito sovrastanti. Riprendiamo il nostro cammino fino alle pendici di Pietra murata e in località “Lo Spino“ troviamo una tomba a cassetta, attribuita al periodo “Villanoviano“, di modeste dimensioni. Le male lingue, considerando le mie misure, si concedono abbondanti ilarità!!! Ritorniamo all’incrocio, dopo un casotto abbandonato, e scendiamo in direzione delle “cave antiche“ sopra Cavoli. Si visita la cava meglio conservata, gli antichi tagli sul masso, le colonne abbozzate e sgrossate, la via di lizza fino al mare, sono la nostra meraviglia. Dalla spiaggia sono partite, trasportate su zattere a rimorchio di navicelli a vela, numerose colonne per Pisa. Si possono ammirare visitando il Duomo, in Piazza dei Miracoli, in San Michele in Borgo, in san Frediano, in San Sisto, in San Zeno, in San Paolo a Ripa d’Arno, in San Piero a Grado. Spettacolare la Grotta di Marco con il recinto per il gregge. Particolari le sepolture a Tanfone. Ci hanno conquistato anche i “Mostri di pietra“, emergenti tra la vegetazione, lungo la costa a sud. La pietra, che è la ricchezza del nostro territorio, si è lasciata modellare dalla salsedine, dalla pioggia e dal vento, creando figure fantastiche, che come monumenti alla natura, continueranno a sfidare i tempi. Risaliamo sul sentiero principale per San Piero, incontrando subito dopo una sorgente ricca d’acqua e un capanno di pietra, di stile sardo, rifugio di un vecchio pastore. Transitiamo, poi, dalla Cava attiva (moderna) della Cooperativa F. Corridoni in località Pozzondoli, dove alcuni scalpellini ci hanno mostrato i manufatti e le attrezzature. Marco, in particolare, disponibile, competente, ha soddisfatto le nostre curiosità con un taglio manuale come facevano i vecchi scalpellini utilizzando scarpello, mazzolo, mazza e panciotti. Il Paese con il suo campanile è in vista, che dominante sul golf di Campo ci aspetta per il rientro. Ad attenderci sul Belvedere, davanti alla Chiesa Romanica di San Nicolò, che è incastonata fra due fortezze pisane, c’era l’amico Fausto, presidente del nostro circolo culturale “Le Macinelle” Ha fatto gli onori di casa e da guida speciale agli escursionisti pisani. Grazie a tutti i presenti: Chiara, Guindalina, Laura, Mariella, Giancarlo, Massimo e Vito. L’unico rimasto a terra, seduto su una bitta in banchina, a salutarvi con tanta emozione, mentre la “Moby Lally“ mollava gli ormeggi, ero io .

Parrucchiera
Sabina

P.zza Garibaldi , S. Piero

MAZDA

di Mazzei Dario

Ferramenta – hobbistica – agraria

P.zza Garibaldi 32- S. Piero



ECCOCI DI NUOVO IN ESTATE E...CI RISIAMO!!! *(dottor Furio Robba)*

Comincia a fare caldo e qualcuno sente l'impellente necessità di godersi un periodo di vacanza, magari gratis, o di acquistare qualche abito nuovo o addirittura, e non ci sarebbe da meravigliarsi, di farsi la barca nuova! Così, insieme al caldo, arrivano le bande degli ecoaffaristi. Ora è la volta della F.E.E. (Fondazione per l'Educazione Ambientale). Dove e come opera questa "Fondazione" non si sa bene, si sa soltanto che distribuisce, a pagamento, delle bandiere blu che dovrebbero attestare non tanto, la qualità delle acque di cui si occuperà più avanti un'altra meritoria associazione ecoaffaristica, quanto la qualità dei servizi, dall'intrattenimento al divertimento, dagli scivoli per le sedie a rotelle alla pulizia degli arenili e via dicendo. Però questa distribuzione non avviene controllando realmente il buon andamento dei parametri in oggetto, bensì previa richiesta da parte dei comuni interessati, e dietro versamento di una cifra che si aggira intorno ai 25.000 Euro! Ecco sbocciare l'interesse per l'ambiente di cui dovrebbe interessarsi questa fondazione. Questa volta però, a tutti i sindaci dell'Elba, va, una volta tanto, il mio plauso per non aver ceduto a questa inutile tentazione. Non so fino a che punto questa scelta sia stata voluta, per meglio spendere questi nostri soldi, o obbligata dalla cronica mancanza di fondi dei nostri comuni, dovuta alla totale incompetenza, per non dire di peggio, nell'amministrarli; il nostro comune per esempio, è attualmente impegnato a dissipare 400.000 € per rovesciare sulla spiaggia di Marina di Campo 25.000 metri cubi di sabbia che la prima mareggiata di scirocco porterà regolarmente via (è così che si muove l'economia, quindi, come da uno spot televisivo, diciamo anche noi "grazie"). L'isola d'Elba non ha bisogno di nessun attestato, ha tanto di bello, se non meraviglioso, per sue caratteristiche naturali, tanto è vero che, ahimè, ci hanno fatto piovere addosso un Parco e un domani spero molto lontano, una qualche forma di area marina protetta, quindi, per gli amanti delle stupidaggini di facciata che già tanti soldi ci costano, questo potrebbe bastare. Sono state assegnate 104 di queste stupende bandiere,

moltiplichiamo questa cifra per 25.000, ne scaturisce la bella cifra di 2.600.000 (duemilioneisecentomila) Euro!! Chi amministra questi soldi e a cosa dovrebbero servire non è dato sapere, resta il fatto che in un periodo come questo in cui molta gente ha serie difficoltà di sopravvivenza, forse qualche comune farebbe meglio a diminuire qualche tassazione esagerata, prima di regalare privilegi a quattro gatti capaci solo a depredare fondi (che sia per questo, che si chiamano Fondazione?) e non come il sindaco di Piombino, Anselmi, che sostiene che la bandiera blu, al suo comune assegnata, è sinonimo di rinascita, un colpo allo stereotipo di città fabbrica da cui si parte per l'Elba, certo, ora diventa la città fabbrica con bandiera blu da cui si parte per l'Elba che non ha la bandiera blu!! Forse lui pensava di far rientrare tutto nelle milionate di euro promesse per l'affare Bagnoli, purtroppo, però, il Pecoraro, il Mussi e il Bersani non ci sono più e con loro tutti gli affari ambientali messi in movimento, e quindi la cifra pagata per la bandiera blu ricadrà sui cittadini: poveri Piombinesi!! Ma allegri, tra pochi giorni arriva l'ansimante rimorchiatore (loro lo chiamano goletta) verde, con il suo variopinto equipaggio di vacanzieri ambientalisti, e anche loro distribuiranno, sempre a pagamento, delle stupende bandiere, ma verdi questa volta; ne riparliamo se volete. Ora leggo che verrà installato un radar per controllare il movimento navale nel canale tra l'Elba e Pianosa, e così individuare i responsabili di sversamenti di idrocarburi in mare. L'idea non è malvagia, ma saranno ancora una volta soldi gettati dalla finestra, anche se finanziati dal Parco e dal Ministero dell'Ambiente, che potrebbero essere spesi molto meglio. Spiego perché. Nessun radar è in grado di rilevare uno sversamento, lo sarebbe a stento un satellite mirato, per cui, con un transito giornaliero di decine di navi e centinaia di imbarcazioni minori, qualcuno mi dovrebbe spiegare come si fa a individuare il responsabile di un eventuale inquinamento, e anche ammesso, e non concesso, che questo sia possibile, finirebbe tutto al solito modo: al proprietario di un piccolo peschereccio che ripulisce in mare la sua sentina di pochi litri di materiale (atto senza dubbio da

condannare), verrebbero inflitte contravvenzioni spaventose, mentre all'armatore e al comandante di una grossa petroliera che sversa in mare qualche tonnellata di porcherie, viene dato un buffetto sulle guance accompagnato dalla frase...eh eh cattivello non lo fare più! Sono poteri forti, e contro i poteri forti non c'è Parco o Ministero che tenga e quindi il radar è inutile, è un'altra operazione di facciata, ma quanto ci costa!! A proposito di Parchi, sono venuto a conoscenza di una notizia a cui non è stato dato alcun rilievo televisivo o sulla stampa. Nella zona di Trieste, a poca distanza dal famoso Parco di

Miramare, è stata scoperta una discarica subacquea di immondizie, oltre 25.000 tonnellate, ci sono riprese subacquee che lo attestano, possibile che nessuno si sia mai accorto di niente? Probabilmente se n'è accorto qualche pescatore subacqueo ed ecco perché questo tipo di pesca deve essere eradicata da tutti i parchi marini, così si possono continuare a fare tutte le porcherie lucrative che si vogliono, senza essere visti. Come ho già detto in miei precedenti scritti, a questo servono i parchi! Meditiamo.

LUCI ACCESE SU SAN PIERO

La sera del 23 Maggio scorso si è svolta a S.Piero, in piazza della Chiesa, la ormai consueta recita di fine anno organizzata dalla scuola materna Libio Gentini. In una piazza straripante di persone si sono esibiti i bambini cantando canzoni del coro dell'Antoniano accompagnati da alcuni genitori. Ogni canzone è stata accompagnata da una propria coreografia e da costumi particolari. L'emozione di vedere i bambini è stata grande e, con la partecipazione delle mamme e soprattutto di alcuni babbi, la serata è stata ancora più divertente e più allegra.

Nessuno immaginava una partecipazione così numerosa di spettatori i quali sono stati costretti a posizionarsi sulle scalinate non essendoci più posto nella piazza. Lo spettacolo di fine anno è in realtà la dimostrazione del lavoro svolto durante l'anno scolastico, infatti i balletti fatti dai bambini attingono dal programma di educazione motoria svolta dalla brava Sara Cioni, la quale ha curato anche la regia dello spettacolo. Le canzoni fanno invece parte del programma di educazione musicale svolto quest'anno in collaborazione della maestra di musica Laura Martorella, la quale gentilmente ha insegnato anche ai genitori. Tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita dello spettacolo sono da ringraziare, poiché hanno regalato a tutti noi spettatori una serata emozionante, allegra e indimenticabile. *(a cura di Roselba Danesi)*

Per iniziativa del circolo culturale "Le Macinelle" e con il concorso economico del C.S. L.Martorella e di quello delle consorelle della S.S. Addolorata che hanno offerto un significativo contributo stornando una parte del ricavato dalla pesca di beneficenza svoltasi in occasione della festa patronale, nonché grazie all'ausilio delle offerte dei visitatori della chiesa di san Niccolò, sono state apposte ai lati della chiesa medesima nuove grondaie in rame allo scopo di salvaguardare le antiche mura del nostro monumento dalle infiltrazioni d'acqua e dall'umidità susseguente che costituisce una seria minaccia alla sopravvivenza dei preziosi affreschi che essa racchiude. Sottolineando la consueta latitanza dell'Istituzione comunale nelle iniziative intese alla salvaguardia del nostro patrimonio culturale rivolgiamo un accorato appello a tutti i Sampieresi invitandoli a partecipare alla ricostruzione e alla salvaguardia delle cose che ci appartengono rinunciando alla cultura nichilista di quanti si abbandonano a critiche, spesso anche giuste, ma, ahinoi!, troppo sovente distruttive anziché propositive.



La sera del 1° Luglio si è spento presso la sua abitazione del Baccile in San Piero, all'età di 73 anni, il carissimo amico Pietro Montauti al termine di una lunga ed estenuante malattia. Alla moglie Antonietta, alle figle Germana e Luciana, al fratello Romelio e alla famiglia intera vadano le più sincere condoglianze della nostra Redazione. I funerali religiosi si sono svolti il giorno 3 Luglio nella nostra chiesa parrocchiale.

LE VIE DEL GRANITO –III° e ultima parte (a cura dell'ing. Fausto Carpinacci)

Risalendo verso Bollecaldaie (Cavoli) possiamo fare una breve deviazione per La colonna Pisana. Di mole imponente (7,80 m. di lunghezza e 0,90 m. di diametro, con un peso di circa 13,5 tonnellate) fu abbandonata lungo il pendio, pressoché ultimata, probabilmente a causa di una vistosa sfaldatura verificatasi durante la lavorazione. Sulla superficie sono incise delle lettere con *ductus* specchiato, tra le quali si leggono OPE, verosimilmente a significare *Opera pisana*, committente della colonna. Il manufatto potrebbe far parte di un lotto di colonne destinate al Duomo di Pisa, commissionate per sostituirne otto poste nella navata centrale irrimediabilmente danneggiate a seguito dell'incendio avvenuto nel 1595; le notevoli dimensioni, del resto, corrispondono a quelle indicate dalle cronache. Sulla parete rocciosa dietro la colonna sono ben visibili le tracce del taglio che provocò il distacco del blocco da cui essa fu estratta. Rientriamo sul sentiero e proseguiamo verso San Piero. Attraversato un tratto di strada asfaltata, anziché riprendere il sentiero segnalato che sale verso San Piero, proseguiamo tenendo la sinistra finché raggiungiamo "la nave". E' forse il manufatto più celebre, citato in tutte le cronache dei viaggiatori che hanno visitato l'Isola nei secoli:

Da "Zibaldone di memorie" di Coresi Del Bruno (1729): *"èt in una valle distante cinque miglia dalla terra di S.Pietero, vi è ancora un abbozzo di nave in figura antica dell'istessa pietra lunga braccia 6"*

Da "Voyage a l'Isle d'Elbe" di Arsene Thièbaut de Berneaud (1808): *"Più in alto ho trovato un grande vaso che gli elbani chiamano la nave: è il bacino di mezza fontana. Il lavoro non è che abbozzato; intanto l'occhio scopre già tutto il disegno che mi è sembrato leggero per quanto corretto."*

Da "A Tour Through Island Of Elba"- di Richard Colt Hoare (1814): *"Ho anche osservato un grande blocco di granito lavorato in modo da ricavarne una vasca come quelle che gli antichi usavano per le loro fontane; lo scavo interno era già cominciato, come pure le forme dei due manici..... Il diametro della vasca chiamata «La*

nave», è di circa 6 piedi e 9 pollici" Non finito di lavorare ma già capace di raccontare la raffinatezza della lavorazione è chiamato la nave per la forma che potrebbe ricordare un'imbarcazione. Vasca secondo alcuni (G.Manoaco 1965), o altare d'età classica secondo altri (M. Zecchini 1982) il manufatto è tuttora collocato nel piazzale di cava dove fu estratto e sagomato. Secondo un'altra ipotesi (H.W.Williams, 1820) si tratterebbe di un fonte battesimale d'età pisana; il duplice rilievo rappresentante due bucrani dalle corna stilizzate – insieme alla concavità interna non portata a termine – potrebbe confermare questa ipotesi (S.Ferruzzi, 2007), in quanto l'iconografia medievale spesso prevedeva che le vasche battesimali ad immersione fossero simbolicamente sorrette da dodici tori (in numero pari alle tribù d'Israele); tale simbologia iconografica fu successivamente ripresa dalla setta dei Mormoni, i cui fonti battesimali erano interamente sorretti sul dorso di dodici tori disposti radicalmente rispetto alla soprastante vasca. Proseguiamo oltrepassando un ponte in pietra, quindi in corrispondenza dell'elettrodotto che attraversa la strada, sulla sinistra imbocchiamo un sentiero che ci porta con una rapida discesa al "bacino". Già visitato dal viaggiatore Ser Richard Colt Hoare nel 1779, fu in seguito così descritto nel suo libro *A tour through of Island of Elba* del 1814: *"In un altro grosso blocco di granito nel letto del fiume, ed ancora unito alla roccia viva della montagna, ho notato la traccia di un altro cerchio, che era stato probabilmente scolpito per scavare un'altra vasca"*.

Di dimensioni più grandi della cosiddetta Nave, è un bacino di circa 3,5 m. di diametro, appena sbizzato situato sull'argine del Fosso di Cavoli. Probabilmente, come la Nave, era una vasca battesimale d'età pisana; anche in questo caso, il manufatto venne abbandonato sul sito di lavorazione. Ritorniamo sui nostri passi e oltrepassata la nave ci immettiamo sulla destra in un piccolo sentiero che attraversa un luogo ricco di antichi reperti tra gli altri una grossa colonna semifinita abbandonata sul pendio e dietro una cava con segni di numerosi tagli. Raggiungiamo rapidamente il sentiero che porta a S.Piero e dopo una breve ascesa ci ritroviamo al bivio delle Grottarelle dove il nostro itinerario ad anello si conclude.

Gita scolastica a San Piero (di Alois Eckhard)

N

ercoledì 20 settembre 2007 ha avuto luogo la gita scolastica a San Piero di dodici tedeschi con la loro insegnante Helmi Ivan.

Tutti e dodici frequentano da più di dieci anni l'Università popolare di Starnberg, vicino a Monaco di Bavaria, e sono tutti grandi amanti della pittura in acquarello. Una volta ogni anno fanno insieme la loro gita scolastica in campagna, in montagna o al mare. Negli anni passati il gruppo aveva visitato ad esempio le isole della Grecia, il Mare del Nord, le Alpi e anche la Toscana. L'ultimo anno il gruppo voleva fare qualcosa di particolare, nel 2007 erano in discussione due mete diverse: Venezia e l'Isola d'Elba. Ha vinto l'Isola d'Elba grazie alle raccomandazioni di Erika Eckhard, che conosce l'isola e soprattutto San Piero e Marina di Campo già dagli anni settanta. Nel tardo pomeriggio il gruppo raggiunse Piombino senza problemi con il proprio autobus ed il proprio conducente, prese l'aliscafo e noleggiò a Portoferraio due macchine. Con due settimane di vacanza a disposizione gli acquerellisti, sempre in cerca di luoghi pittoreschi, hanno visitato Portoferraio, la Casa Pucci nella Valle di Lazzaro, Porto Azzurro, Capoliveri, Rio nell'Elba, Poggio, Marciana Alta, Marina di Campo e naturalmente come visita guidata, il più bel borgo dell'Isola d'Elba: San Piero. Mercoledì 20 settembre verso le 11 di mattina gli acquerellisti sono arrivati alla Piazza Garibaldi di San Piero



questo

grazie
marito
tedesco,
panificio
sorpresa
entrambi,



dopo aver trovato un parcheggio direttamente accanto al centro storico. A punto della storia l'autore e il gruppo degli acquerellisti manda con queste righe un particolare a Maria Rosa Bonacchi e a suo Romelio Montauti. Il piccolo gruppo appena arrivato in Piazza Garibaldi tra il Diversi e la fontana, sentì con grande parole tedesche con accento perfetto: Maria Rosa e Romelio avevano dato spontaneamente il loro cordialissimo benvenuto in lingua tedesca, e dato la mano

ai turisti tedeschi.

Gli stessi particolari ringraziamenti vanno alla Signora Ottorina Carletti per aver salutato il gruppo con grande ospitalità nella Via San Rocco sulla strada verso il cimitero. Le sorprese e prove dell'ospitalità sampierese non finiscono qui. Le tre rose a gambo lungo, coltivate e tagliate nel giardino della famiglia Danesi e consegnate dalla Signora Gianna Carminanti alla madre dell'autore di queste righe come segno di benvenuto, ci hanno lasciato molto stupiti. La prima visita degli acquerellisti dilettanti tedeschi non poteva essere migliore. Il tragitto a San Piero partiva da Piazza Garibaldi e conduceva per i vicoli del borgo fino a Piazza della Chiesa. Da lì a Facciatoia da dove è possibile ammirare dall'alto la vista panoramica e mozzafiato su Marina di Campo, la più bella e lunga spiaggia sabbiosa dell'Isola d'Elba, sulla sinistra il monte Tambone, all'orizzonte l'Isola di Montecristo e sulla destra Capo Poro con il faro bianco. Completamente rapiti da questo luogo



incomparabile, il gruppo rimase venti minuti

solamente nell'antica chiesa di San Pietro e Paolo situata nella fortezza pisana, un luogo dove si respira un'atmosfera sacrale e si sente il lungo corso di duemila anni di storia. Seguì poi una breve passeggiata alla Giunca. Con loro grande piacere è stato possibile vedere una tipica casa sampierese dei tempi passati, con le sue vecchie porte e serrature, il camino in soggiorno e in cucina con il frontone di ghisa decorato, l'armadio, il cassettoni e il rialzo del cassettoni costruiti nelle antiche mura, tutto semplice e rurale come nel Settecento. Il tragitto continuava verso il cimitero su una stretta strada, famosa e molto fotografata per i suoi cipressi che costeggiano questa strada prima chiamata "Via del riposo" e oggi "Via San Rocco". Anche il cimitero ha lasciato una grande impressione sui visitatori per come i Sampieresi ricordano e stimano i loro cari defunti e antenati.

Dopo tante emozioni e tanto movimento il gruppo fece uno spuntino al bar Mago Chiò, un luogo ideale per osservare dalla sua terrazza in legno il quotidiano "traffico pedonale" nella Piazza della Chiesa sugli scalini di granito: i bambini del vivace paese che giocano in piazza, le loro madri e nonne che chiacchierano, gli artigiani che attraversano la piazza e ogni tanto si fermano al bar a prendere un veloce caffè. I visitatori potevano ricambiare il particolare sorriso dei pensionati sampieresi seduti di fronte sulla panchina di granito. Rinfrescati dalla sosta e piacevolmente impressionati dal borgo medievale gli acquerellisti, all'ombra dello Spiazzo Carpinacci, hanno



finalmente cominciato a dipingere. L'autore di questa storia non vuole esitare nemmeno un momento a riportare i dialoghi tra i tedeschi che ha spiato durante il loro lavoro: "San Piero è il posto più paradisiaco che conosco!" disse Regina Westenrieder e Helmi Gröbke aggiungeva "un luogo che rigenera l'anima" e Marianne Gilgenrainer pensava "quali dolci ed eleganti sensazioni". Nel frattempo si sentivano Siegfried Klaus e Karin Arndt "è incredibile! Un paese di forse trecento abitanti con una

posta propria, il bancomat, l'edicola, l'hotel la Rosa, due ristoranti, il Cenacolo e il Campanile, il bar Mago Chiò e il bar Centrale in Piazza Garibaldi, lì c'è anche il ferramenta" "Avete dimenticato il panificio Diversi che fa ancora il pane in casa e la macelleria Piero, non manca neanche il parrucchiere" continuarono Evi Eckert e Irmgard Ullmer e Gerda Huber disse "che indimenticabile e romantica atmosfera anche a San Piero!". "Un vero e proprio tuffo nel passato con le comodità di oggi" è stata la risposta di Gerda Huber, Hedi Renkhoff e Cornelia Stock. Lasciamo le ultime parole all'insegnante Helmi Ivan e suo marito Hans-Joachim "Ringraziamo i Sampieresi per la loro ospitalità e assicuriamo loro che questo fantastico viaggio a San Piero non rimarrà nei nostri ricordi solo per le fotografie che abbiamo fatto e i quadri che abbiamo dipinto, ma soprattutto per le preziose impressioni che abbiamo vissuto".

Ed Helmi aggiunse che non vede l'ora di ritornare all'Isola d'Elba l'anno prossimo.

A Tavola con i Sampieresi

LA PROPOSTA DEL MESE

STOCCAFISSO IN UMIDO CON LE PATATE

(Ingredienti: Kg. 1,200 di stoccafisso ammollato, cipolla, prezzemolo, zenzero, olio, sale)

In una casseruola preparare un soffritto di cipolla tritata finemente in due bicchieri d'olio. Versarvi lo stoccafisso a pezzi e farlo insaporire. Unire un cucchiaio abbondante di conserva sciolta in una tazza d'acqua, il sale, lo zenzero abbondante e il prezzemolo tritato. Far cuocere a fuoco lento, allungando con acqua calda, se

necessario. Preparare le patate a pezzi piuttosto grossi e unirle allo stoccafisso quando sarà già a cottura avanzata e, se necessario, aggiungere ancora un po' d'olio. Continuare la cottura a fuoco lento. Lasciare riposare un poco prima di servirlo a tavola.

I PRINCIPI DI DON TEODORO (a cura di Giorgio Giusti)

Rileggendo i numerosi documenti lasciati alcuni anni orsono dal vecchio parroco di Sant'Ilario, don Lorenzo Annarella, per sottrarli a sicura distruzione, sono rimasto colpito dallo scritto inviato a don Lorenzo da un sacerdote presente sull'Elba negli anni trenta, certo don Enrico Lombardi. Egli racconta della sua presenza in qualità di vice parroco al Duomo di Portoferraio e, proprio in quell'occasione, ebbe modo di conoscere il vecchio parroco di Sant'Ilario don Teodoro Mannucci, figlio di Alessandro Mannucci, nobile "Conte Palatino", una famiglia quindi assai benestante. Va precisato che don Teodoro nacque in Sant'Ilario il 19 Gennaio 1866 dove ricoprì l'incarico di parroco dagli inizi del 1900 fino al 1934. Date le sue possibilità economiche risiedeva nella bella e ampia casa di famiglia, riccamente decorata in ogni stanza per mano, si dice, di un certo Allori, decoratore di Portoferraio; ancora oggi, visitando la casa, è visibile sul soffitto della sala da pranzo, lo stemma di famiglia. Fu così che il giovane pretino, appena venticinquenne, iniziò a frequentare Sant'Ilario e, in diverse occasioni, don Teodoro lo chiamò per predicare durante il Triduo del Santo Patrono.

Un giorno, mentre ero in Canonica, vennero a chiamare il Parroco perché stava morendo un'anziana signora. Don Teodoro mandò me; amministrasti l'Olio Santo e feci la raccomandazione dell'Anima, anche se disgustato dal comportamento dei parenti i quali, bisticciando tra loro ancora prima che la parente spirasse, iniziarono a svaligiare la casa, cominciando dagli armadi, asportando biancheria finemente ricamata e oggetti di valore. Assolto il mio compito di parroco lasciai la casa profondamente turbato. Ritornavo spesso e volentieri a Sant'Ilario e don Teodoro non mancava mai di ricambiare la mia visita, preparando pranzi gustosissimi. La sua tavola era imbandita con finissime tovaglie in lino ben ricamate, posateria in argento, doppio calice in cristallo e stoviglie di pregevole fattura. Famosi erano poi quelli che Lui chiamava "*i Principi*", noi oggi diremmo antipasti, rigorosamente preceduti dall'aperitivo. Fra una portata e l'altra veniva cambiata la qualità dei vini, scegliendo sempre quello più appropriato per quel piatto. Si terminava con un ottimo dolce e il caffè. Terminato un tale pranzo, mentre don Teodoro si concedeva un sonnellino, io mio incamminavo verso San Piero, il paese che dista pochi chilometri di strada pianeggiante. Entrando in chiesa trovavo il parroco, don Achille Verduni, impegnato a fare il manovale con la tonaca bianca di polvere avvolta alla vita per non intralciare il lavoro. "Che sta facendo" domandai "una cava di granito nella chiesa?". Rispose tutto sudato: "Vieni in canonica con me e ti

faccio vedere altri lavori che sto eseguendo. Vedi, la porta di questa stanza era qui e l'ho spostata là, facendo qui un armadio a muro". Quasi in ogni stanza aveva cambiato porta; io rimasi un po' scettico sull'utilità di quei lavori e vidi solo ben fatto un nuovo "gabinetto" appena iniziato. "Vieni e assisti al mio pranzo", mi disse. Si mise a tavola davanti a una piattata di pane zuppo con cipolle e lo mangiò avidamente. Da un fiasco svestito e sbocconcellato versava acqua nel bicchiere e beveva. Poi prese un vasetto con due dita di miele in fondo, rovesciò la forchetta e la tuffò ben dritta, affinché non portasse via troppo miele, e quello fu il suo companatico. Io rimasi afflitto, stordito e umiliato; dentro di me grande fu la vergogna per aver da poco partecipato a un pranzo luculliano. Toccai più volte il mio portamonete con la tentazione di aprirlo e dare a don Achille cinque lire per un buon fiasco di vino da bere alla mia salute, ma non ebbi il coraggio, preoccupato della sua reazione nel vedere un giovane prete porgergli l'elemosina. Lo salutai e, pieno di tristezza, mi incamminai per Sant'Ilario e dentro di me risuonava la voce della coscienza: "Tu un pranzo così abbondante e lui così povero!" Non andai più a San Piero, ma il giorno della festa di Sant'Ilario ebbi accanto a me don Achille il quale non si fece pregare per consumare l'abbondante pranzo preparato da don Teodoro, partendo, ovviamente, dai famosi "*Principi*".

DOPO LE ELEZIONI

(ing. Maurizio Pisani su "L'Opinione di aprile")

“Tranquillo direttore! Io non tifo per nessuno”. Iniziava in questo modo l'Opinione del dott. G. Cristiano pubblicata nel numero di Aprile. Il tema su cui non voleva tifare era chiaramente quello delle elezioni. Adesso, che le urne sono tornate nei loro ripostigli, vorrei riprendere il discorso del dott. Cristiano e ampliarlo con le mie personali considerazioni. Condivido in pieno la scelta di non tifare visto che non c'è proprio nessuno per cui farlo. I mali italiani vengono in gran parte dal fatto che i cittadini non hanno reali alternative e neppure corrette informazioni. Basta rifarsi alla storia degli ultimi tre o quattro lustri. In pratica dalla stagione di “mani pulite” e forse anche un po' prima. In politica la coerenza, probabilmente, è un impedimento, però vale sempre il detto popolare che “il troppo stropia”. Proprio all'epoca di mani pulite, Silvio Berlusconi si propose, a torto o a ragione, secondo me a torto, come il prosecutore di quella ventata di moralizzazione. Qualunque democrazia occidentale non potrebbe tollerare una situazione come quella che abbiamo in Italia. Non gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia o la Spagna dove non è possibile il controllo massiccio dell'informazione da parte di un solo soggetto, a maggior ragione per un candidato premier. Veltroni e chi lo ha preceduto alla guida della coalizione che dice di essere di centro sinistra, più che antagonisti politici sembrano complici e hanno enormi responsabilità per la situazione in cui ci troviamo. Se esiste un fenomeno Berlusconi è perché è fortemente voluto dalla sinistra. Grazie al pericolo che per una parte della popolazione, sembra rappresentare, la sinistra giustifica la sua esistenza. Questo meccanismo è duale e viene usato specularmente dalla destra per esorcizzare il cosiddetto pericolo comunista. In realtà sono tutti e due pericoli immaginari che servono solo a prendere voti. Le leggi ad personam che il secondo governo Berlusconi varò, in particolare la legge Gasparri, sono state tranquillamente mantenute e addirittura difese da coloro che si dichiarano avversari politici. Nove anni fa il sig. Di Stefano, proprietario di Europa 7 vinse una gara per la concessione di frequenze che

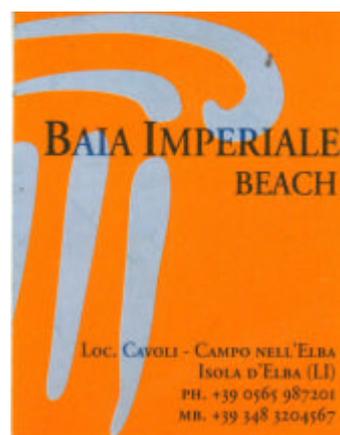
gli avrebbero consentito di iniziare le sue trasmissioni non appena Rete 4 le avesse lasciate libere. Questo non è ancora avvenuto, nonostante i ricorsi vinti ai tre livelli di giudizio presenti in Italia e addirittura a Bruxell dove la Corte Europea ha condannato l'Italia, per questo motivo, a una sanzione pecuniaria pari a 300.000 euro al giorno a partire dal primo gennaio 2006. Pochi mesi fa, l'allora ministro Gentiloni andò a Bruxell a difendere la legge Gasparri. Grazie alla destra e alla sinistra verremo tassati di oltre 300 milioni di euro per consentire le trasmissioni di Emilio Fede. Quindi, assodato che il governo Berlusconi si è aiutato, il governo Prodi ha contribuito nell'aiuto e si è impegnato invece nell'indulto che non era presente nel suo programma. Anche se le chiamano missioni di pace, mi risulta che tutti e due i governi hanno avuto a che fare con operazioni di guerra. Per quanto riguarda poi l'atteggiamento nei confronti del libero mercato e del progressivo impoverimento di sempre più consistenti fasce della popolazione, resta ancora più difficile individuare differenze sostanziali tra i due progetti politici. Tornando al dott. Cristiano, questi a un certo punto scrive: “si dice e si sostiene che il lavoro precario è necessario, ma nessuno si domanda che se ciò è vero è anche vero che nella precarietà nessuno più tenta di formarsi una famiglia”. A giustificazione cita la cosiddetta LEGGE di MERCATO. Non condivido l'impostazione, perché la precarietà non è antitetica alla famiglia ma è fondamentale contraria alla dignità della persona, dell'individuo. Lo scegliere di avere o no una famiglia dovrebbe rientrare nella sfera delle libertà individuali, mentre il diritto a una vita sicura e dignitosa dovrebbe essere garantito a ognuno. Quando si sostiene che la precarietà è necessaria si commette un errore sostanziale se non si indaga a fondo su chi trae vantaggio da questa situazione. L'accumulo enorme di sempre maggiori capitali nelle mani di sempre meno persone consente di imporre alle moltitudini delle regole ingiuste e alla lunga distruttive. Perché deve sempre diminuire il costo del lavoro per aumentare i guadagni di pochi. Questa è una logica che porta a

far diventare gli uomini sempre meno umani, devono diventare intercambiabili, farsi concorrenza al ribasso, se non hanno un lavoro devono smettere di percepire uno stipendio, però non sono come le macchine che se non sono in moto non consumano benzina. Gli uomini devono mangiare anche se non lavorano. La selvaggia legge del mercato vale solo per i poveri. Quelli che si dicono capitalisti la impongono agli altri ma la rifuggono peggio della peste. Probabilmente una legge non è, altrimenti sarebbe valida per tutti. Le grandi multinazionali sono tutte iperprotette. Basti pensare ai settori che dominano l'economia americana: le case farmaceutiche, l'agricoltura e la ricerca militare. Sono tutte pesantemente sovvenzionate dal governo degli Stati Uniti, altrimenti non sarebbero così competitive come sembrano. Il passo successivo è quello di truccare il mercato, inducendo falsi bisogni nella gente. Per fermarci in Italia basti

pensare alla FIAT, che pur non essendo stata sempre competitiva è sempre stata tenuta a galla dagli aiuti governativi, mentre i lavoratori spesso hanno perso il loro lavoro. Oppure si può citare il finanziamento pubblico di un miliardo di euro alla stampa, dal Corriere della Sera e Sole 24 ore, campioni del liberismo, al Manifesto che è sul fronte opposto, ma tutti accettano ben volentieri consistenti aiuti prelevati anche dalle tasche di quegli italiani che dovrebbero tranquillamente accontentarsi di essere precari. Andando avanti nella corsa al ribasso per i salari, quindi aumentando la precarietà si arriva inevitabilmente alle tre, quattro persone che muoiono ogni giorno sul lavoro. Per concludere, mi riunisco al dott. Cristiano rivendicando il sacrosanto diritto all'astensione aspettando qualcosa di meglio per il futuro.

San Piero in Festa

Nell'ambito dei festeggiamenti dei SS. Patroni Pietro e Paolo, in San Piero si sono svolte alcune manifestazioni. Apertura di lusso venerdì 27 Giugno in piazza della Fonte con il saggio di fine anno della scuola "Musica in Campo". Nella stessa piazza il giorno dopo si è proseguito con la festa gastronomica alla fine della quale, rallietati dalla consueta musica di Marika, si sono esibiti virtuosi ballerini nella festa danzante. La mattina del 29 Giugno, festa dei SS. titolari della nostra Parrocchia, ha avuto luogo, dopo alcuni anni di interruzione, la gara podistica tradizionale "Su e giù pe' le Cote", organizzata dal C.S. L.Martorella e che ha condotto i 25 partecipanti, di ogni età e sesso, per gli stradelli della nostra montagna. Al termine della gara vi è stata la premiazione: il 1° premio se lo è aggiudicato il vincitore assoluto Mario Salvi che ha coperto il percorso in 29'23", il 2° Fulvio Fusai e il 3° Rolando Costa. Inoltre sono stati premiati, quali vincitori delle rispettive categorie, anche Simone Santinelli, Giorgio Rovegno, Giovanni Righini, Silvano Pancani, Luigi Benassi e Angela Lenzi. Il pomeriggio è stato dedicato interamente alle celebrazioni liturgiche: in primo luogo la santa Messa solenne, officiata dal nostro parroco don Arcadio e abbellita dalla consueta bravura del coro e dei musicisti nostrani, cui ha fatto seguito la tradizionale processione per le vie del Paese con le statue dei Santi Pietro e Paolo. La festa si è conclusa con un piccolo rinfresco e la pesca di beneficenza organizzata dalle consorelle della confraternita della SS. Addolorata sul sagrato della Chiesa.





Un'altra novella antica, tramandata a voce di generazione in generazione da Nonni a Nipoti.

“MI BUTTO”

Il signorotto di paese, messer Aldobrando, aveva una bellissima figlia giunta in età di marito: donna Eleonora. Si avvicinava Carnevale, quindi messer Aldobrando pensò bene di organizzare un gran ballo a palazzo e invitare tutti i cavalieri dei paesi vicini. “Così” diceva “Fra tanti Cavalieri forse uno potrebbe chiedere la bella Eleonora in sposa”. Fu emesso un bando e i banditori andarono di villaggio in villaggio, di paese in paese, per annunciare il gran ballo. I Cavalieri arrivarono da tutti i villaggi e paesi vicini, il palazzo era pieno di luci, la musica coinvolgente, ed Eleonora era più bella del solito. Le richieste di matrimonio ci furono, ma la bella Eleonora disse di no a tutti. Il signorotto, stizzito per il comportamento della figlia, le dette un ultimatum: “O il matrimonio o il Convento!” La giovane cercò di prendere tempo. Era nota, in tutto il paese, una leggenda. In fondo al paese vi era un palazzo, abbandonato da molto tempo, che a dir di tutti era abitato dal diavolo. Nessuno aveva il coraggio di metter piede là dentro, pena la morte. La bella Eleonora disse al padre: “Andrò in sposa al cavaliere che darà prova di coraggio, passando la notte al palazzaccio, uscendo vivo”. Di nuovo i banditori fecero il giro dei villaggi e dei paesi per far conoscere il volere di donna Eleonora. “Per volontà di messer Aldobrando il Cavaliere che avrà dato prova di coraggio, passando la notte nel così-nominato Palazzaccio, potrà chiedere la mano di donna Eleonora per diventarne lo sposo”. Cavalieri, carichi d'armi e zeppi di paura (pardon! Di coraggio), si presentarono a palazzo. Dopo aver ricevuto la benedizione e la sciarpa con i colori della Dama, a turno si inoltrarono nel Palazzaccio. Entrarono la sera con le loro gambe, ma al mattino i fratelli della “Buona Morte” li andavano a prendere e li portavano fuori a piedi avanti. Nessuno sapeva cosa accadesse all'interno di quel palazzo ma nessuno era così curioso da rischiare la vita per scoprirlo. Madonna Eleonora rischiava di restare zittella. Non si trovava più nessun cavaliere disposto a sposarla. In paese abitava un giovane calzolaio detto Giove Giovanni che aveva nomina di essere molto coraggioso. Una mattina il giovane si presentò a

palazzo con gli arnesi del mestiere: “Messer Aldobrando! Se mi concedete la mano di madonna Eleonora, sono pronto a passare la notte in quel palazzo; anzi, per dimostrare il mio coraggio, sono disposto a passarci sette notti”. Tutti si misero a ridere ma messer Aldobrando si alzò e sentenziò: “Bene, voi tenete fede al vostro impegno e io, al vostro ritorno, vi concederò la mano di mia figlia”. E Giove Giovanni: “Mi dovete dare un sacco di farina e cento paia di scarpe da risolare e vi giuro che resterò là sette notti”. Giove Giovanni fu accompagnato con musicisti e saltimbanchi al suo destino. Si fece sera e il giovane mise il paiolo nel camino e quando l'acqua iniziò a bollire, versò la farina per fare la polenta. Poi si mise a batter chiodi. Quando la polenta era pronta e stava per toglierla dal fuoco, una voce proveniente dalla cappa del camino tonò: “Mi butto!” “No” gridò Giove Giovanni. “Mi butto!” insistette la voce. Alla terza volta Giove Giovanni disse: “E buttati!” E lì un essere tutto nero s'infilò nel paiolo facendo uscire tutta la polenta. Il calzolaio, vista tutta la sua cena sparsa sul pavimento, prese a martellate quell'essere nero, poi lo mise in un sacco e andette a gettarlo in mare. La cosa si ripeté per sei sere. Giove Giovanni metteva il paiolo al fuoco per farsi la cena, si metteva ad aggiustare le scarpe e immancabilmente, quando la polenta era pronta, ecco di nuovo questa voce che urlava: “Mi butto!” “E buttati” rispondeva Giove Giovanni che, dopo una breve colluttazione con questo essere nero lo pigliava a martellate e poi lo andava a gettare in mare. Arrivò la settima sera. Giove Giovanni mise al fuoco quella poca farina rimasta per farsi la cena, sul panchetto l'ultimo paio di scarpe da risolare, il martello e i chiodi. Il profumo della polenta aveva invaso tutta la stanza e il giovane calzolaio si apprestava a toglierla dal fuoco quando una voce, più possente del solito, rimbombò nella cappa del camino: “Mi butto!” “No!” “Mi butto!” Rimbombò di nuovo. “E buttati!” E un essere tutto nero, con zoccoli e corna balzò in mezzo alla stanza. “Mamma mia” gridò Giove Giovanni. Era il diavolo in persona. Cominciò una grande lotta, Giove Giovanni era coraggioso, avrebbe venduta cara la pelle, volarono sgabello, chiodi, scarpe e martello. Il diavolo, vista

la mala parata, cercò di guadagnare la porta. Ma, ahimè!, sbagliò uscìo infilandosi nell'armadio uscendone con attaccato alle corna, lavecchi, padelle, coperelle. Il gran fracasso lo mise definitivamente in fuga, lasciando il calzolaio un po' ammaccato, ma vivo. Arrivò l'alba, nessuno in paese aveva più saputo nulla di Giove Giovanni in queste sette notti, nessuno pensava di trovarlo vivo. Una processione era partita dalla chiesa, la croce avanti il prete, i fratelli della "Buona Morte" tutti vestiti di bianco e incappucciati. Si avviarono al Palazzaccio. Giove Giovanni li vide arrivare da lontano e imprecò: "Fino a ieri sera erano tutti neri, stamani sono tutti

bianchi!". Scese in giardino e, fattosi un mucchio di sassi, appena furono a tiro una scarica di sassate investì tutta la processione mettendo in fuga tutti gli incappucciati. Giove Giovanni rientrò, prese le scarpe risolte e si avviò verso il palazzo di messer Aldobrando. Si presentava a riscuotere ciò che era stato pattuito. Il messere, a denti stretti, dovette mantenere la promessa fatta e concedere la mano di donna Eleonora a un ciabattino. Grandi festeggiamenti si fecero in paese e nei villaggi vicini per le nozze di Giove Giovanni ed Eleonora. I giovani andarono a vivere al Palazzaccio, il diavolo era ormai sfrattato e il giovane ne prese possesso.

RIFLESSIONI e RICORDI

Il giorno 17 Maggio ho assistito alla presentazione del libro "Un foglio grande come il mare" avvenuta nella nostra bellissima chiesa di San Niccolò con una cerimonia molto suggestiva. Vorrei complimentarmi sia con la famiglia dell'autrice che con l'autrice stessa e mi piacerebbe riportare un passaggio della premessa della famiglia: "Per non dimenticare, per espressione di gratitudine verso i primi turisti della nostra Isola che l'hanno conosciuta, compresa e amata per le sue particolarità, per la sua bellezza, per la nostra gente comune che ha saputo offrire ospitalità". Al Colle di Palombara terminava la corsa dell'autobus, o delle auto, e chi doveva proseguire per Cavoli, Seccheto o Fetovaia doveva caricare le valige sul dorso dell'asino, quando andava bene. Alcune famiglie poi, per poter affittare la loro propria camera, si adattavano a dormire in cantina sul tavolaccio ricavato sopra il palmento dove, in Settembre, veniva pestata o macinata l'uva per la vinificazione. Per non dimenticare appunto volgiamo uno sguardo anche ai nostri pastori, quando trasformavano il latte in meraviglioso formaggio e ricotta, in quei capanni ancor oggi meravigliosamente visibili e visitabili, grazie soprattutto all'impegno del nostro circolo culturale "Le Macinelle". I pastori a sera ponevano tutto il prodotto dentro il catino e, a spalla, lo portavano a casa. Tra costoro vi era anche mio padre che ha svolto questo lavoro fin da ragazzo e dal 1945 fino al 1955. In questo lavoro un posto di rilievo rivestiva la donna, così mia madre che vendeva in casa il formaggio, e talvolta arrivava fino a Marina di Campo per vendere le eventuali rimanenze. Il pescivendolo che arrivava nei paesi di collina verso le undici perché, di buon mattino, doveva essere sul molo della Marina ad aspettare i pescatori, arrivava in Paese colla cassetta del pesce sulle spalle, la piccola bilancia a stadera a tracolla, la carta per imballare il pesce nella catana. Il registratore di cassa? La tasca destra per i soldi di carta, la sinistra per gli spiccioli. Il più signore tra i pescivendoli arrivava con l'asino. Il cenciaiolo, che faceva raccolta di ritagli di stoffa perché rari erano i sarti o le sarte che cucivano abiti su misura mentre ogni buona madre cuciva per la propria famiglia. Così il piccolo compenso ricevuto dal cenciaiolo serviva per comprare qualche dolcetto o caramella per i figli. Non si tralasci poi il ferraio che raccoglieva tutto ciò che ogni famiglia non usava più: pentole vecchie e ciò che fabbri e maniscalchi di allora non sapevano dove buttarli via. L'arrotino pure non si può dimenticare; arrivava con la bicicletta da Portoferraio con annessa la tipica ruota in pietra, un barattolino da conserva per l'acqua posizionato sopra che serviva per umidificare la pietra. Anche questa figura, ormai scomparsa, non va dimenticata. Son pochi ormai che ricordano quelle donne che arrivavano da Pomonte con le loro cassette ricolme di "Biancone" da vendere come uva da tavola. E come non riscoprire tutti i nostri molini ad acqua, scopo della lodevole ricerca di Giorgio Giusti, situati lungo il corso dei fossi di Sant'Ilario e di San Piero. Ve ne erano quattro lì e tre qui, simboli di un'agricoltura un tempo fiorente, fatta di fatiche e sacrifici ma anche ricca di quell'unione e fratellanza tra le famiglie e i paesi vicini che oggi difetta un po'. Questa era la nostra meravigliosa terra così contesa e pur da noi tanto amata, come riporta l'autrice nella sua prefazione. Forse non tutti leggeranno il suo libro, tuttavia con queste poche righe vorrei contribuire, sempre per non dimenticare, a far ricordare alle nuove generazioni il nostro stupendo passato di comunità elbana. (L.Martorella)

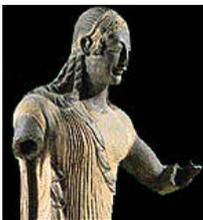
UN PERSONAGGIO INDIMENTICABILE: SANTINA

In questa stagione di bagni di mare viene spontaneo pensare a Santina che per sette anni fu mia coinquilina nei Vicinati Lunghi di San Piero. Era la prima bagnina di Cavoli e morì nel duemila a 97 anni. Questo straordinario personaggio di San Piero è protagonista di molti episodi curiosi e sorprendenti, di cui presi nota man mano che lei stessa me li raccontava. Ai lettori del Sanpieresese ne vorrei ricordare qualcuno. (Edel Rodde).

“ I Bagni di Santina” a Cavoli

Negli anni sessanta, piano, piano sull'Isola d'Elba si poteva cominciare a parlare di turismo. Prima venivano i parenti degli Elbani che si erano trasferiti nelle città del continente, poi loro amici, e figli di amici. Qualcuno trovava alloggio in casa dei nonni, degli zii, e quando questi erano “pieni” o si erano stancati di questa gente che pensava soltanto alla spiaggia e non faceva niente tutto il giorno, cominciavano a pensare: il prossimo anno la stanza la diamo in affitto. E così fecero. E quando videro che alla fine della stagione avevano racimolati un bel gruzzolo di soldini, allargavano la casa e, chi poteva, metteva su un alberghetto. Sulla spiaggia di Cavoli ci si arrangiava. Ma era faticoso portarci l'ombrellone e le sedie, perché non c'era ancora la strada asfaltata. A una cert'ora arrivava Santina con la verdura fresca che strada facendo aveva raccolto nel suo orto e la vendeva alle villeggianti. Chi scrive, in quei tempi andava a Capoliveri con la Mamma e ricorda di questa zona lontana ma visibile, soltanto un grande polverone bianco, alzato dai lavori stradali in corso e dalle poche macchine che allora la frequentavano. Negli anni settanta, quando per la nostra famiglia venne il periodo delle ferie a Cavoli, alloggiavamo alla “Conchiglia”, per dieci estati di seguito, con i parenti tedeschi che andavano e venivano. Il grande muro di sostegno a Cavoli era fatto, la strada quasi perfetta, perfino un parcheggio era stato improvvisato, e sulla spiaggia facevano ancora bella mostra di sé tre pali di legno coronati di ceste con sopra scritto una grande T per indicare i cavi telegrafici. C'era all'ancora la barca a vela del capitano svedese e la sua villa nel giardino, dove ogni domenica issava la bandiera del suo paese. E, dove andammo, insieme a dei genitori olandesi, a chiedere perdono per i nostri figlioletti che, saltandoci sopra, avevano danneggiato il telone di copertura della barca tirata a secco a causa del maltempo. E Santina, da quel dì che stava vigile nella sua baracchina da bagnina! (Ma scommettiamo che non sapeva nuotare!) Piuttosto

teneva d'occhio le belle bagnanti affinché non si togliessero il pezzo di sopra del bikini per abbronzarsi meglio. E correva voce che rincorresse con la scopa le giovani signore con le tette al vento e poi raccontava le trasgressioni ai mariti che arrivavano per il fine settimana. Perché, ahimé, di quei tempi le mogli di città, le fortunate, potevano godersi tre mesi di vacanza per far prendere l'aria buona ai bimbi! Santina invece si era inventata gli ombrelloni. Era andata a Livorno a comperarne la prima mezza dozzina insieme a dodici sedie a sdraio. Aveva organizzato la spedizione per l'isola, e, quando le comunicarono che erano arrivati, era andata al molo di Portoferraio e aveva trovato qualcuno che gliel'aveva trasportato fino a Marina di Campo, cioè fino al bivio di Colle Palombara. Da lì si andava avanti a dorso di somaro. Sapeva che Gino Montauti, che stava aprendo un chioschetto di bibite sulla spiaggia di Cavoli, dove possedeva dei terreni, (futura base del Hotel La Conchiglia), doveva portarci il ghiaccio. Sbarre di ghiaccio, enormi. E se non si trovava nessuno col somaro, doveva trasportarle sulle proprie spalle, traversando la macchia a dirupo sul mare, su un sentiero da Colle fino a Cavoli che oggi riuscirebbe a trovare soltanto qualche anziano che lo conosceva ma non ha più le gambe per avventurarsi in una impresa simile, mentre sopra scorre la strada panoramica. Si trovò l'uomo col somaro, e sedie e ombrelloni arrivarono sulla spiaggia di Cavoli. La primavera successiva seguì una seconda spedizione di altri dieci ombrelloni e venti sdraie. E poi ancora. Quando Santina, a non so quanti anni di età, si ritirò dagli affari, aveva tre orgogliose file di ombrelloni e un'infinità di lettini e sdraie da lasciare agli eredi. Oggi? Chi li ha contati? I Bagni Santina ora si chiamano Bagni Duemila e sono, a quanto pare, in buone mani di chi li ha comperati dal figlio Littorio, che anche lui, oramai, è morto. Solo che a Cavoli, d'estate, non si può quasi più andare, perché manca il posteggio, e i pochi posti che si trovano, fino alle 9 e mezzo della mattina, sono a pagamento salato. Salatissimo.



Il Canto di Apollo

DISSOCIAZIONISMO SAMPIERESE *(Andrea Mario Gentini)*

Da un pezzo a questa parte, su a San Piero,
la gente si dissocia a dismisura.
Sembra il contrario, invece è proprio vero:
ognun si apparta e schiavo è di clausura.

Un tempo il Sampierese fu assai fiero
di posseder il più alto campanile
e tutto il vicinato gli era caro
mentr'ora anch'io so pur d'essere vile.

Non mancava la banda musicale
protetta dal gagliardo Patacchille;
in chiesa si esibiva la Corale
e di gran feste qui ve n'eran mille.

Con la Fraterna sempre in processione
ci si recava tutti in ogni borgo;
era per il vivente l'occasione
per soddisfare l'anima e poi il corpo.

Erano tempi in cui il perbenismo
s'impose fra la gente più assennata;
siamo ancor fieri di quello che noi demmo
purché memoria non sia qui profanata.

Dai posatoi, dove gli "ani" stanchi
si seggon per studiarvi le battute
da pronunciar sul conto dei passanti,
specie di povere anime sfottute.

Non tutti siamo ricchi di risorse.
C'è chi di pelo il capo l'ha privato;
vi è quello che cammina claudicante
ed, infin, colui che è bell'e andato.

I preti li vogliamo su misura.
Dovranno predicare a modo nostro
e, se a costor non piace la pastoia,
preghino anche per me che sono un mostro.



Il Sampierese

Mensile di attualità, costume e politica del territorio di Campo nell'Elba.

Direttore responsabile : **Salvatore Di Mercurio**

Direttore esecutivo : **Patrizio Olivi**

Redattore: **Vito Giudice**

Responsabile della Distribuzione: **Vittorio Mauro Mazzei**

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Livorno il 27 febbraio 2004, n. 6

Stampato in proprio: 99 copie

Hanno collaborato a questo numero: *R. Bertelli, F. Carpinacci, A. Eckhard, A.M. Gentini, G. Giusti,*

+padre E. Lombardi, L. Lupi, L. Martorella, L. Morici, M. Pisani, F. Robba, E. Rodder.

Per le lettere al giornale, e-mail: redazione.sampierese@tiscali.it - patriziolivi@yahoo.it